

11 Febbraio 1984

Estratto da:
Salvifici Doloris - Giovanni Paolo PP. II

Capitolo V -> 23

La sofferenza, infatti, è sempre *una prova* - a volte una prova alquanto dura -, alla quale viene sottoposta l'umanità. Dalle pagine delle Lettere di San Paolo più volte parla a noi quel *paradosso evangelico della debolezza e della forza*, sperimentato in modo particolare dall'Apostolo stesso e che insieme con lui provano tutti coloro che partecipano alle sofferenze di Cristo. Egli scrive nella seconda Lettera ai Corinzi: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo»⁷². Nella seconda Lettera a Timoteo leggiamo: «E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto»⁷³. E nella Lettera ai Filippesi dirà addirittura: «Tutto posso in colui che mi dà la forza»⁷⁴. Coloro che sono partecipi delle sofferenze di Cristo hanno davanti agli occhi il mistero pasquale della Croce e della risurrezione, nel quale Cristo discende, in una prima fase, sino agli ultimi confini della debolezza e dell'impotenza umana: egli, infatti, muore inchiodato sulla Croce. Ma se al tempo stesso in questa *debolezza si compie la sua elevazione*, confermata con la forza della risurrezione, ciò significa che le debolezze di tutte le sofferenze umane possono essere permeate dalla stessa potenza di Dio, quale si è manifestata nella Croce di Cristo. In questa concezione *soffrire* significa diventare particolarmente *suscettibili*, particolarmente *aperti all'opera delle forze salvifiche di Dio*, offerte all'umanità in Cristo. In lui Dio ha confermato di voler agire specialmente per mezzo della sofferenza, che è la debolezza e lo spogliamento dell'uomo, e di voler proprio in questa debolezza e in questo spogliamento manifestare la sua potenza. Con ciò si può anche spiegare la raccomandazione della prima Lettera di Pietro: «Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome»⁷⁵.

Note:

(72)

2 Cor. 12, 9

(73)

2 Tim. 1, 12

(74)

Phil. 4, 13

(75)

1 Petr. 4, 16